

OMELIA XIX DOMENICA – ANNO B



Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?». Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: *E tutti saranno ammaestrati da Dio*. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia» (Giovanni 6,41-50).

Pure in questa domenica la liturgia ci propone il capitolo VI del Vangelo di Giovanni. Precisamente la continuazione del discorso sul “Pane di Vita” che il Signore Gesù tenne nella sinagoga di Cafarnao.

Nelle precedenti domeniche abbiamo affermato che questa riflessione del Cristo ci deve invogliare a riscoprire sempre di più e sempre meglio l'essenzialità che l'Eucarestia deve rivestire per il cristiano, in particolare la Messa domenicale, vissuta non come un obbligo ma come un “bisogno”. Un testo del filosofo Giustino, morto martire a Roma nel 165 dC, oltre che offrirci una delle più antiche descrizioni della Messa, ci ricorda che molti vi partecipavano pur mettendo a rischio a loro vita, ma i primi cristiani affermavano: “non possiamo vivere senza partecipare alla Messa della domenica”. Che fenomenale lezione a noi che forse cogliamo ogni scusa banale per trascurare quest' appuntamento settimanale con il Signore Risorto.

Ma, brano evangelico, ci invita a riflettere anche su un altro aspetto a volte trascurato: *la capacità di ascoltare in contraddizione con i farisei che “mormoravano” riguardo alla identità del Cristo*: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?”. San Pio da Pietrelcina disse un giorno a un penitente: “Quando tu mormori di una persona vuol dire che non l’ami, l’hai tolta dal tuo cuore. Ma sappi che, quando togli uno dal tuo cuore, con quel fratello se ne va anche Gesù”.

E, il più potente antidoto alla mormorazione, è *l’ascolto*. Noi ci soffermiamo su questo particolare, poiché l’ascoltare, soprattutto oggi è uno “squisito atto di amore”.

Il tema dell’ascolto, continuamente presente nell’Antico Testamento, trova il fondamento nell’invito di Dio: “Ascolta Israele” (Shemà Israel...) (Dt. 6,4) ma contemporaneamente è indispensabile sia per comprendere l’insegnamento di Gesù¹ che per accogliere gli altri. Ricorda un autore che è “la struttura archetipale dell’uomo, dalla quale, quasi spontaneamente, derivano tutte le altre e la quale, per così dire, geneticamente, sorregge tutte le altre”².

L’ascolto, va inserito nel più ampio discorso della relazione, seguendo, da una parte, l’esempio del Cristo e, dall’altra, ribadendo la convinzione che l’uomo contemporaneo ha un’immensa necessità di parlare e di essere ascoltato. La comunicazione in internet, le lettere ai giornali, la presa di parola in ogni occasione opportuna e inopportuna, lo scrivere anche sui muri... sono alcuni segni utilizzati per uscire dall’isolamento, per partecipare il proprio vissuto, per confidare una pena. E trovando scarsa disponibilità all’ascolto, le angosce aumentano, rischiando di trasformarsi in manifestazioni incongrue e patologiche.

L’esempio riguardo all’ascolto ce lo offre lo stesso Gesù, che fin da piccolo imparò da Giuseppe e da Maria grandi uditori di Dio e degli uomini, ad ascoltare e visse questo atteggiamento come caratteristica privilegiata della Sua missione. Ad appena dodici anni sedeva nel Tempio di Gerusalemme, in mezzo ai dottori e li ascoltava (cfr. Lc. 2,46), convinto che unicamente l’ascolto costruisce relazioni umane e di qualità.

Ma, purtroppo, la nostra cultura logocentrica e del frastuono, esalta il parlare, il confabulare e le chiacchiere, per cui pochi sanno ascoltare o ritengono importante

¹ Mt. 13,23: “La terra buona è colui che ascolta la parola”; Mt. 15,10: Gesù disse: “ascoltate e intendete”; Mt. 17,5: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!”; Lc. 6,47: “Chi viene a me e ascolta le mie parole”; Lc. 8,21: “Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio”; Lc. 11,28: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio”; Gv. 5,24: “Chi ascolta la mia parola ha la vita eterna”.

² C. DI SANTE, *La conversione: verso una personalità rinnovata*, Paoline, Milano 1985, pg. 30

ritagliare spazio nella propria disponibilità di tempo per sedersi, in silenzio, accanto all'altro.

L'ascolto, è un'arte ostica, non essendo abituati a questo assorbiti da una quotidianità frenetica. Inoltre l'attenzione è influenzata da fattori disturbanti: le preoccupazioni personali, il desiderio di offrire immediatamente delle risposte, il disinteresse, il timore del coinvolgimento emotivo... Per ascoltare, inoltre, è indispensabile "il silenzio" esterno e interiore, poiché unicamente udendo la nostra interiorità ascolteremo meglio gli altri superando pregiudizi e preconcetti. Possiamo quindi qualificare l'ascolto un "atto spirituale", "poiché intriso della competenza interiore, dell'eco interiore proprio di ciascuno. Un perfetto ascolto non è possibile se l' interiorità è assente"³.

Una massima medioevale indica utili consigli riassuntivi della nostra riflessione.

"Parla solo quando devi dire qualcosa che vale più del silenzio. Esiste un momento per tacere, così come ne esiste uno per parlare. Il momento del tacere deve venire prima.

Quando si sarà imparato a mantenere il silenzio, si potrà parlare rettamente.

Tacere quando si è obbligati a parlare è segno di debolezza ma parlare quando si dovrebbe tacere indica leggerezza e scarsa discrezione.

Forse chi parla poco è un mediocre, ma chi parla troppo è uno stolto travolto dalla voglia di apparire.

L'uomo coraggioso parla poco e compie grandi imprese: l'uomo di buon senso parla poco e dice sempre cose ragionevoli".

Don Gian Maria Comolli

12 agosto 2018

³G. COLOMBERO, *Dalle parole al dialogo. Aspetti psicologici della comunicazione interpersonale*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1987, pg. 12.